

L'italianità della Svizzera - Attualità e prospettive



« La Svizzera non è Paese bilingue »



In occasione del Festival del Film Locarno, il Consiglio di Stato del Canton Ticino ha organizzato ("evento collaterale di approfondimento e di confronto su un tema di attualità") un incontro dedicato al tema dell'italianità in Svizzera, invitando i Consigli di Stato degli altri Cantoni e altre personalità interessate per una riflessione sulle attualità e le prospettive della lingua italiana.

Dopo i saluti dell'(ancora) Cancelliere dello Stato Giampiero Gianella e del Presidente del Festival del film Locarno Marco Solari, il Presidente del Consiglio di Stato Paolo Beltraminelli, nella sua relazione introduttiva, ha lanciato un chiaro messaggio: l'unione fa la forza e «il Ticino vuole essere protagonista, insieme a voi, nella costruzione della Svizzera del futuro».

Dal canto suo, esprimendosi in francese, il consigliere di Stato Manuele Bertoli, che è anche presidente del Forum per l'italiano in Svizzera, ha evidenziato gli sforzi che si stanno facendo, anche con il sostegno della Confederazione, per attirare l'interesse nazionale sul ruolo dell'italiano, ribadendo che la Svizzera non è un Paese bilingue (tedesco e francese) e che il dibattito deve quindi uscire da questo paradigma errato.

Quando si parla di cucina e di lirica un po' ovunque in Svizzera aumenta il consumo di italianità. Ma quando si parla di insegnamento e dell'utilizzo della lingua di Dante non mancano le preoccupazioni. Nonostante sia una lingua ufficiale, riconosciuta dalla Costituzione, l'italiano sembra perdere costantemente considerazione. Preoccupa l'insegnamento al di fuori della Svizzera italiana. Insomma, il pericolo è che la Confederazione rischi di diventare bilingue e che l'offerta dell'italiano a scuola, indicata dal concordato Harmos, rimanga solo sulla carta. «È sulla realtà dei fatti che dobbiamo agire con forza», ha chiosato

Bertoli. Anche dal punto di vista finanziario. Un tasto dolente, questo, anche per Tatiana Crivelli, professoressa all'Università di Zurigo, secondo la questione dell'attrattiva della lingua non si pone. «L'italiano è una lingua che piace. Il problema è l'offerta. E purtroppo la politica nazionale, al di là del "mito del plurilinguismo" enunciato molto spesso, si è incanalata in una direzione miope: trincerandosi dietro ai numeri, sostenendo che sono sempre di meno gli allievi disposti a seguire i corsi di italiano, riduce le possibilità anziché potenziarle».

Di diverso parere Renato Martinoni, professore all'Università di San Gallo, convinto che l'italiano «abbia bisogno di (tornare ad) essere attrattivo. Dobbiamo creare motivazione negli studenti». La lingua italiana non è solo grammatica, non è solo una delle lingue nazionali e ufficiali svizzere, è un modo di vivere. Se parliamo della lingua italiana in Svizzera, ha detto Martinoni, dobbiamo perciò parlare anche dell'italianità, che è un aspetto importante dell'italiano in Svizzera. E l'italianità è un complesso di fenomeni che si declina anche attra-

verso lo *stile di vita italiano* e quindi le *abitudini alimentari* conosciute in Svizzera grazie all'immigrazione e ai contatti con l'Italia che, anche dal punto di vista commerciale, è uno dei partner principali della Confederazione. Considerando, quindi, non soltanto l'aspetto linguistico, ma l'insieme del fenomeno, Martinoni ritiene che gli svizzeri tedeschi e francesi possano essere d'aiuto agli svizzeri italiani.

Vero, anche se, come ha rilevato Ignazio Cassis, Consigliere nazionale e Copresidente dell'intergruppo parlamentare *Italianità*, c'è molto da fare. Soprattutto in ambito ufficiale. A cominciare dalla lingua utilizzata a Palazzo federale, tra parlamentari e amministrazione federale. In teoria, ciascun parlamentare può esprimersi nella propria lingua, ma se «se io lo facessi sarebbero molto pochi i colleghi che mi capirebbero».

Presente all'incontro anche il Console generale d'Italia in Lugano Marcello Fondi, che si è detto consapevole che la politica del plurilinguismo richieda importanti risorse, sottolineando che «un'ottima ragione per investire sull'italiano è la cultura».